

CHE COSA VUOI CHE IO FACCIA PER TE?

Il coraggio di credere in Te e gridarTi la mia sofferenza di non vedere e di rimanere accovacciato ai margini e lungo la strada a mendicare la vita e dirti con il cuore: *Rabbunì, fa che io veda di nuovo, con gli occhi e il cuore del Tuo Vangelo*. Per questo, allora, ti gridiamo insieme: Abbi pietà di noi, Rabbunì, fa che noi possiamo vedere in



modo nuovo, con gli occhi Tuoi, perciò, illuminati sempre e dovunque dalla luce e bellezza della Tua Parola che ricrea e dona la forza e il coraggio di alzarci, buttare il mantello che copre le nostre miserie, lasciarci guarire e metterci per sempre nella fedeltà alla Tua sequela. Il cieco non può vedere Gesù, ma percepisce e 'sente' la Sua presenza che gli infonde tanta audacia e fiducia da gridare a Lui tutto il suo bisogno di 'vedere di nuovo' la luce. Per poter percorrere con efficacia l'impegnativo faticoso e non scontato cammino del credere, è necessario 'sentire' la presenza di Gesù e gridarGli tutta la nostra fede e disponibilità a gettare via 'il mantello', a balzare in piedi e ad andare da Lui, che ci chiama, per dirgli 'Maestro mio, fammi vedere di nuovo!' Forse Noi, anche se non siamo ciechi, non vogliamo 'vedere' e 'sentire' la Sua presenza, né ci lasciamo prendere dal desiderio di smettere di mendicare e dalla volontà di volerci vedere 'meglio' ('di nuovo'), e così restiamo ai margini delle nostre derive a mendicare la vita, l'amore e la libertà. Gesù, invece, continua a chiederci ***cosa vogliamo che Egli faccia per noi?*** E Noi, quando ci decidiamo a dirGli che vogliamo che ci faccia 'vedere' meglio e in 'modo nuovo', cioè, nel Suo modo e con gli occhi del Suo Vangelo, per avere uno scatto di coraggio decisivo e buttare via il 'mantello' che copre questo nostro stato miserevole di vita e balzare in piedi e andare da Lui per lasciarci guarire dalla nostra cecità spirituale e immobilità morale per seguirLo sulla Sua strada, guidato e sorretti dalla Sua Parola di vita e di verità?

La Parola di Dio, infatti, è sempre efficace e non si ripete mai perché rivela sempre contenuti nuovi e richiama e muove a nuovi impegni, facendoci comprendere che l'amore di Dio per noi è eterno, permanente e fedele ed è per tutta l'Umanità, anche se l'uomo si ricorda di Lui solo in certi momenti di bisogno o di sofferenza e non si rende conto della Sua presenza salvifica e permanente.

Coraggio! Alzati, ti Chiama!

Era frustrato e rassegnato a mendicare tutta la vita lungo la strada, ora, che ha 'percepito' e 'sentito' la presenza di Gesù, al Quale ha gridato il suo 'bisogno', deve riprendersi il coraggio (*parrasia*), deve alzarsi (verbo di risurrezione) perché è chiamato dal Figlio di Davide, al Quale ha rivolto il suo grido, invocando pietà e che, ora, riconosce e invoca quale 'suo Maestro'! Vogliamo

anche notare che Gesù converte 'quei molti' che cercavano di far tacere quel grido che prima li 'disturbava' e, ora, li coinvolge con il Suo imperativo: ***Chiamatelo!*** Quante volte anche noi, che ci dichiariamo *cristiani*, ci sentiamo 'disturbati', chiusi e avvitati come siamo sul nostro egoismo, e tentiamo di farli tacere o ci turiamo le orecchie o giriamo lo sguardo altrove e filiamo diritti sulla strada dei nostri interessi e iniqui privilegi, per non vederli e non essere 'disturbati' da questi poveri infelici che gridano e invocano cure e attenzione!

Come Gesù, la Sua Chiesa, se vuole essere tale, deve tendere l'orecchio per sentire il grido di chi invoca pietà, deve tenere sempre gli occhi aperti per vedere e soccorrere le miserie dei fratelli bisognosi e in loro incontrare e amare il Salvatore nostro, Gesù Cristo. Chi davvero vuole essere Suo discepolo, mai deve sentirsi disturbato dall'urlo dei disperati e dei tanti che emarginati sulle nostre strade continuano a mendicare pane e amore! Dovremmo, invece, allarmarci tantissimo se queste grida dovessero affievolirsi o essere addomesticate o, addirittura, azzittite e ammutolite dalla nostra colpevole indifferenza! In conclusione, rispondiamo anche noi alla domanda iniziale e fondamentale posta dal Vangelo a ciascuno di noi:

Chi è Gesù per Me e Chi sono io per Lui?

'Seguiamo', perciò, anche noi *il percorso di fede* di Bartimeo, che riconosce di essere 'cieco' e 'mendicante' ai margini delle strade e che, 'sentendo' la presenza di Colui che ha ascoltato il suo grido e che, mosso a compassione di lui, lo fa chiamare proprio da quelli che volevano farlo tacere e lasciarlo marcire a mendicare. Questi, appena gli dicono, ***Coraggio! Alzati, ti chiama!***, subito egli, liberatosi del suo mantello, 'balzò' in piedi *e venne da Gesù*, il Quale lo *interroga*, lo *ascolta* e lo *guarisce per la sua fede* e lo *invita a tornare a casa sua*, ed egli, invece, ***Lo seguiva lungo la strada!***

Prima Lettura Ger 31,7-9 **Il Signore ha salvato il Suo popolo, il resto d'Israele**

Partiti nel pianto, lo li riporterò tra le consolazioni, per una strada in cui non inciampiranno più, perché lo sono un Padre per loro ed essi saranno tutti Miei 'primogeniti'. Il brano è tratto dal 'Libro della Consolazione' (cap 30-31) e annuncia il Disegno di Dio di riunire il 'resto' dei discendenti dei deportati di Samaria, dispersi nei vari



territori del vasto impero Assiro, dopo cento anni dalla sua conquista da parte degli Assiri (721 a.C.). Questo primo annuncio di speranza e consolazione, prepara l'altro ritorno degli esiliati e dispersi in Babilonia che avverrà cento anni dopo. L'oracolo del Signore assicura le tribù di Israele che Egli è rimasto il loro Dio, ed essi saranno di nuovo il Suo popolo, che ha 'trovato grazia nel deserto' ed è 'scampato alla spada' perché Egli 'lo ha amato di amore eterno' e lo 'incammina verso una quieta dimora' (vv 1-2). Perché fedele a questo Suo amore eterno, Dio 'edificherà di nuovo' e Israele sarà riedificato, 'di nuovo' danzerà di gioia e 'di nuovo potrà piantare vigne sulle colline di Samaria e ne raccoglierà i frutti abbondanti' (vv 3-5). E verrà il giorno in cui le sentinelle non lanceranno più, dalla montagna di Èfraim, grida disperate di allarme di pericoli e minacce imminenti da parte del nemico oppressore e devastatore, che avanza e si avvicina, ma questa volta, alzeranno la voce festosa e ricolma di comune esultanza che invita tutti a salire a Sion, per incontrare il Signore nostro Dio (v 6), che chiede e invita ad 'innalzare canti di gioia' per Giacobbe, ad esultare e a fare udire la vostra lode e a dire: 'il Signore ha salvato il Suo popolo, il resto d'Israele'. È il Signore in persona a riunire e radunare e ricondurre tutti, nessuno escluso e, perciò, anche i più deboli, ciechi, zoppi, partorienti e donne che hanno appena partorito. Tutti quelli che erano stati deportati e si erano dispersi e sono nella più cupa disperazione, ora, il Signore Dio promette di riunirli e ricondurli, come un padre fa con il suo primogenito, facendoli passare dall'arsura del deserto a fiumi di acqua viva, dalle strade impervie e insidiose del deserto, a vie diritte, sicure e senza ostacoli.

'Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata'.

Attraverso il triplice efficace 'di nuovo', il popolo viene confermato nella speranza del ritorno e nella certezza della sua riedificazione e restaurazione. Il

primo segno di speranza lo danno le sentinelle, che avevano il compito di intravedere i pericoli di guerre e i movimenti di invasioni, e che ora sono annunciatori, con grida di gioia, della riunione del

resto dei deportati ed esiliati e del loro ritorno, della loro restaurazione e ricostruzione. Tutti saranno ricondotti, tutti ritorneranno, nessuno escluso, neanche gli inabili, come i ciechi, gli zoppi, le donne gravide e le puerpere. Il clima e le

situazioni cambieranno totalmente: se quando erano portati in esilio, tante lacrime irrefrenabili e pianti a dirotto; quando saranno riuniti e faranno ritorno, questo avverrà tra canti di gioia e danze di esultanza, perché saranno ricondotti e guidati tutti, attraverso vie pianeggianti e sicure nella nuova Gerusalemme da Dio. il Quale sarà per loro un Padre e ciascuno di essi sarà 'Suo primogenito'.

Geremia annuncia un evento umanamente impossibile e impensabile: i discendenti dei deportati, a cento anni dalla conquista e distruzione di Samaria, i quali hanno dimenticato lingua, costumi e religione dei loro antenati, come e chi potrà riunirli, riportarli nella terra dei loro padri e chi potrà costituirli in un popolo nuovo? 'Ecco, lo li riconduco, li raduno, e li riporterò tra consolazioni e per una strada diritta, perché lo sono un Padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito' (vv 8-9). Il Signore Dio riunisce, riconduce, ricostruisce e ricostituisce il piccolo resto di Samaria quale Suo nuovo popolo.

Salmo 125 **Grandi cose ha fatto il Signore per noi**

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso e la nostra lingua di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia; nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Il Signore ha compiuto tutto ciò che ha promesso! Perciò, il perfetto ('compiuto') non indica una azione passata, ma il compimento pieno e fedele, permanente e perfetto di quanto Egli ha promesso: ristabilire la sorte di Sion, che ha seminato nelle lacrime e che mieterà nella gioia! A noi ci sembrava di sognare di fronte a quello che ci era stato promesso dal Signore, ed eravamo e rimanevamo nel pianto della disperazione, ma il Signore ha trasformato il nostro esilio, la nostra prigionia in semi 'disseminati' in mezzo ad altri popoli (diaspora),

per raccogliere e *ritornare* carichi di abbondanti covoni e per farci passare, così, dal nostro seminare nelle lacrime, nel nostro andare a *mietere* e a portare, con gioia ed esultanza, il ricco e abbondante raccolto *nel nostro ritornare!* Il simbolismo è di tipo 'agricolo': Israele nell'andare in esilio e nell'essere espatriato e deportato in terra straniera nelle lacrime amare portava la semente da gettare, ora, invece, ritorna con gioia ed è felice perché porta con sé i suoi abbondanti covoni. Il suo passato amaro e infelice, dunque, si *apre* a un futuro di gioia e di pace. Le lacrime di prima, si sono trasformate in fiumi di gioia e di speranza, che scaturiscono dalla fonte dell'amore e dalla misericordia del Signore Dio che è da sempre e per sempre.

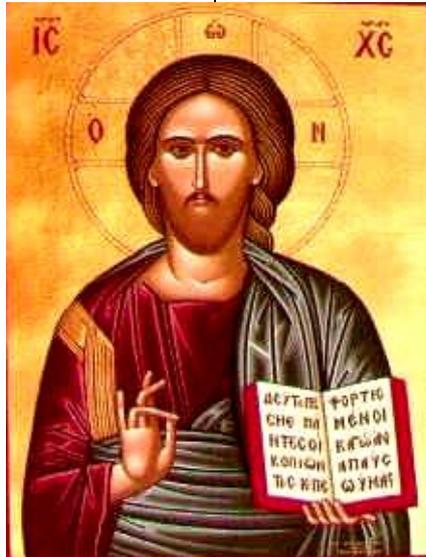
Seconda Lettura Eb 5,1-6 **Tu sei Mio Figlio e Sacerdote per sempre**

L'insegnamento cristologico, iniziato in precedenza, prosegue rivelando gli aspetti fondamentali del sacerdozio di Cristo. Innanzitutto, precisa che ogni sacerdote è tale solo se è mediatore fra Dio e l'uomo e se è reso idoneo e capace, di poter 'stabilire' la relazione vera e fedele con entrambi le parti! Perciò: deve essere 'preso fra gli uomini', costituito per il bene degli uomini, per offrire doni e sacrifici per i peccati e sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore. Egli stesso deve 'scoprirsi', quale egli è realmente, rivestito di debolezza e infedeltà, per questo deve offrire sacrifici prima per i suoi peccati e, poi, li offre per il popolo. Ogni sacerdote deve, dunque, essere chiamato e mandato da Dio: nessuno, infatti, può attribuirsi da se stesso le funzioni sacerdotali. Ogni sacerdote, perciò, è scelto da Dio tra gli uomini, è preso dagli uomini per essere costituito tale solo per il bene e al servizio degli uomini. Deve 'essere in grado di compatire' chi è nell'ignoranza e nel peccato. Per poter esercitare efficacemente la sua funzione mediatrice egli deve offrire sacrifici, prima per i suoi peccati e, poi, per quelli del popolo. Perciò deve rivestirsi di umiltà e deve riconoscere che l'iniziativa del suo ministero (*funzione sacerdotale*) viene solo da Dio e deve servire a favore del popolo e mai deve appropriarsene e abusarne a piacimento e per i propri interessi.

Il Sacerdozio di Cristo

Egli stesso non si attribuì 'questo onore' (missione, responsabilità, compito...), ma glieLo ha affidato

Colui (il Padre) che Gli dichiara: 'sei Mio Figlio e sei Sacerdote per sempre!' Figlio di Dio, Gesù, si è fatto solidale in tutto con l'uomo, soprattutto attraverso la reale esperienza della sofferenza, del dolore e della morte. Egli ha condiviso tutta la Sua condizione di debolezza e fragilità, si è addossato i nostri peccati per redimerci e riscattarci. Egli, perciò, è l'unico Sommo Eterno Sacerdote e Mediatore che può 'raccordare' e ricollegare Dio all'uomo e l'uomo a Dio! È Sommo Sacerdote fedele e compassionevole: Egli, che è presso il Padre, si è fatto vicino a noi, anzi, si è fatto uno di noi in tutto, fuorché nel peccato. Il testo di questa Domenica rimette al centro quanto già l'Autore della Lettera ha annunciato nell'Esortazione, nella quale afferma che è Cristo Gesù che ha realizzato la redenzione, non gli Angeli (Eb 2, 5-8a) e, 'perciò, Egli doveva diventare simile ai Suoi fratelli in ogni cosa, per essere un misericordioso e fedele sommo Sacerdote nelle cose che riguardano Dio, per compiere l'espiazione dei peccati del popolo' (v 17). 'Cristo sommo Sacerdote misericordioso fedele nelle cose che riguardano Dio' (cfr 27ª Domenica ordinaria, 7 ottobre 2018). Dunque, la misericordia qualifica e fonda la funzione sacerdotale e il Suo ministero.



Vangelo Mc 10,46-52 **Cosa vuoi che io faccia per te? Rabbuni, che io veda di nuovo!**

Tutto il Vangelo di Marco si sintetizza nella domanda fondamentale ed ineludibile, rivolta a chi vuole, davvero, lasciare tutto e liberarsi, soprattutto, di se stesso, per poterLo seguire: **Chi è Gesù e, di conseguenza, chi è Suo vero e autentico discepolo?** Il cieco nato ed emarginato, condannato a mendicare, accovacciato ai bordi della strada, sa 'percepire' la presenza di Gesù e Gli grida la sua angoscia e il suo bisogno di recuperare la vista. Quello che Gesù fa succedere, parole e gesti, domande e risposte, deve divenire ed essere, per ciascuno di Noi, un insegnamento fondamentale e testamentario, dato che siamo in cammino, dietro di Lui, nel compimento pieno e fedele della Sua Missione: dare la vita per la nostra redenzione e salvezza! Per poterLo seguire, però, bisogna lasciarsi prima aprire gli occhi del cuore per vederci 'di nuovo' e riconoscere l'unica strada che Egli solo può farci vedere e seguire.

Mentre Gesù partiva da Gerico, Bartimeo, che era cieco e 'sedeva lungo la strada a mendicare',

percepisce e 'sente' la Sua presenza, Gli grida il suo dolore, con fiducia e perseveranza, senza lasciarsi intimorire da quanti glielo vogliono impedire, butta via il mantello, balza in piedi e 'venne da Gesù' che gli chiede 'cosa vuole che Egli faccia per lui; 'Rabbunì, che io veda di nuovo!', la sua risposta, e il 'suo' Maestro a lui: 'và, la tua fede ti ha salvato' ed egli 'subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada'!

Gerico è l'ultima tappa, prima di arrivare a Gerusalemme, dove entrerà con il Suo ingresso messianico per concludere nella Città Santa il Suo Ministero (Ccpp 11-13) ed entrare nel mistero della Sua Passione-Morte-Risurrezione (Ccpp 14-16).

Il brano e l'episodio di oggi, che descrive il cammino di fede di Bartimeo, è preceduto dall'incontro di Gesù subito dopo la Sua Trasfigurazione, con l'epilettico indemoniato, che Egli guarisce e libera (9,14-18) per la preghiera e la fede dimostrata da suo padre ('se Tu puoi, abbi pietà di noi', seguita dalla dichiarazione di Gesù: 'tutto è possibile per chi crede' vv 22-23), e ha incontrato il ricco, che voleva essere perfetto, ma non ce la fa a lasciare tutto ciò che lo possedeva per seguirLo e triste se ne andò (Mc 10,17-22). Ora, un cieco mendicante 'sente' la Sua presenza, grida sempre più forte il suo dolore rispondendo ai molti che gli volevano impedire di manifestare la sua fede: 'Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me'!

Egli 'non vede', ma 'sente' la Sua presenza e Lo incontra e si lascia guarire; la folla Lo vede e Lo segue, ma non si lascia coinvolgere nel Suo Disegno di liberazione, di redenzione e di salvezza!

'Non glielo impedito' e 'Chiamatelo', comanda Gesù, a quanti lo rimproveravano perché tacesse. Questi, ora, sembrano voler comprendere già quello che Gesù stava per compiere e lo spingono ad aver 'coraggio' e ad alzarsi perché è il suo Rabbunì a chiamarlo. Qui la prima differenza da notare è quella tra il ricco, che non si sa liberare dalla schiavitù dei 'suoi molti beni' per seguire Gesù, e il cieco che, subito, si libera del suo unico possesso, il suo mantello, per correre da Gesù (vv 49-50), il Quale, come ai figli di Zebedeo (Mc 10,36), gli chiede di esprimere i suoi desideri: 'Cosa vuoi che lo faccia per te'? Egli lo sa bene, ma vuole che il cieco si renda conto, pienamente e responsabilmente, di cosa ha bisogno ed esprimere la sua fiducia-fede che egli subito manifesta e professa con le sue semplici e fiduciose parole: 'Rabbunì, che io veda di nuovo!' 'Và la tua fede ti ha salvato', gli comunica Gesù 'e subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada' (vv 51-52)! Anche qui,

notiamo il passaggio interessante dal grido iniziale 'Figlio di Davide, abbi pietà di me' (v 48b) a 'Rabbunì, Maestro mio, che io veda di nuovo' (v 51b), più fiducioso, confidenziale e da discepolo che implora, perché è sicuro di rivolgersi a Chi lo ha chiamato e può e vuole guarirlo. Inoltre, dobbiamo constatare anche che, mentre il ricco, al quale è stato richiesto di vendere 'quello che ha e darlo ai poveri' per andare a seguire il Maestro, triste se ne và e si allontana, il Cieco, getta via il mantello, che era 'tutto' ciò che possedeva, la sua unica 'ricchezza' e, una volta guarito, è invitato ad andarsene a casa ('và), egli sceglie di seguire il suo Rabbunì. Del primo, inoltre, si dice che era 'un tale', quindi un anonimo qualsiasi, questi, invece, ha un nome, Bartimeo, che rimane come prototipo ed esempio per quanti di noi, pur avendo 'occhi' non vediamo e 'orecchi', ma non vogliamo ascoltare, e, perciò, non riusciamo a 'sentire' e 'vedere' la presenza di Gesù nella nostra vita, il Quale aspetta che tutti noi, con la fede del



cieco mendicante, possiamo gettare via il mantello, correrGli incontro per gridarGli la nostra fede come l'umile e convinto cieco, Rabbunì, abbi pietà di noi e facci vedere 'di nuovo', per poterci decidere finalmente di seguirTi lungo la Tua strada e non rimanere più a mendicare lungo le nostre vie.

Bartimeo, dopo aver gridato più volte il suo bisogno di vedere di nuovo, incoraggiato, ora, da quanti fino all'intervento di Gesù, 'chiamatelo', avevano cercato invano di zittirlo,

'gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù' (vv 49-50). Gesù si fermò (v 49), ma il Maestro non è costretto a fermarsi, perché Bartimeo continua a gridare sempre più forte, e perché Egli lo vuole incontrare e trarre dal suo 'bisogno' una risposta di fede! Dal bisogno, dunque, alla fede e alla guarigione (salvezza)! Tutto può diventare Grazia, quando si 'sente' la Sua presenza e si cerca e si incontra Gesù! Il Maestro si ferma, lo chiama, lo interroga, lo ascolta e lo esaudisce nel suo desiderio di essere guarito per 'vederci di nuovo', in modo nuovo e illuminato dalla Sua presenza e dalla Sua Parola efficace e risanatrice e fonte della fede: 'và, la tua fede ti ha salvato' (v 52^a). Bartimeo, che era cieco, ora, ci 'vede di nuovo' per la sua fede in Colui che lo ha guarito! 'Era seduto lungo la strada a mendicare', ora, gettato il mantello, balza in piedi e venne da Gesù per lasciarsi guarire per, poi, seguirLo lungo la Sua strada!